

TERZA E QUARTA ETÀ NEL VENETO CHE CAMBIA

LA LONGEVITÀ COME RISORSA

di VITTORIO FILIPPI

Esattamente quarant'anni fa, i giovani del '68 indicavano gli adulti con l'appellativo di «matusa», per sottolinearne ironicamente l'età avanzata (avanzata per loro, naturalmente) e le idee arretrate. Non potevano immaginare, questi giovani, che proprio loro avrebbero sperimentato quel grande balzo della longevità che ha moltiplicato i Matusalemme fino a renderli una figura sociale diffusa e non più eccezionale (a proposito: è stato calcolato che Matusalemme non avrebbe vissuto i famosi 969 anni indicati nella Bibbia, ma poco più di 70).

In Veneto la longevità si è tradotta — in questi ultimi trent'anni — in circa otto o nove anni di vita media in più, pari ad un «guadagno» di tre mesi ogni anno. E la corsa continua, per cui aumentano non solo il numero degli anziani ma anche quello degli anziani che vivono di più. Prevede l'Istat che gli 860 centenari residenti oggi in Veneto diverranno quasi 15 mila nel 2051, per tre quarti donne (ed è Treviso la provincia italiana con la maggior longevità femminile).

Se nel 1968 alla ribalta andarono i giovani oggi — e soprattutto domani — la rivoluzione sociale viene incarnata dai «longevi giovani», cioè da ultrasessantatrentenni che vivono la loro (lunga) terza e quarta età con mentalità e comportamenti attivi e perfino grintosi. Non è solo un ribaltamento del modo di vivere i consumi, la sessualità, il corpo, la cultura, le nuove tecnolo-

gie, l'affettività, i viaggi, la religione rispetto agli anziani di pochi decenni fa, che vestivano rigorosamente di scuro e che ritenevano già esaurita la vita. Il grande guadagno di longevità può essere una formidabile risorsa per sé stessi e per gli altri. Le ricerche di gerontologia dicono infatti che l'aver fatto nella vita un lavoro interessante, l'aver sempre coltivato delle passioni e degli hobby e l'aver avuto buoni rapporti coniugali e familiari sono un ottimo modo per affrontare con pienezza la fase anziana. In altri termini una serena vecchiaia non si improvvisa: è in realtà il «trasferimento» di relazioni, competenze, attività e soddisfazioni che si sono prodotte progressivamente nella precedente fase adulta. Una buona qualità della vita permette poi di aprirsi agli altri: non solo verso figli o nipoti ma anche nel volontariato e nell'associazionismo, creando fili di presenza e di utilità comunitarie. Insomma, come scrivono alcuni autori francesi, stiamo ricevendo uno splendido regalo: niente meno che una vita in più offertaci dalla longevità di massa che le statistiche ci rivelano. È una vita nuova, mai esistita nel passato, che va pensata con fantasia ed approcci tutti da inventare. Di sicuro sappiamo però che, se il Veneto demograficamente invecchia, gli anziani, per fortuna, ringiovaniscono vistosamente aprendo nuove strade per godersi la loro maturità. E la parola «matusa», ormai, è caduta nel dimenticatoio della lingua italiana.

